

L'ULTIMA MUSA

MONOLOGO

di

Aldo Nicolaj

Un soggiorno borghese vecchiotto.

ROSETTA

(sui 40 anni, vestita in tailleur, con guanti e borsetta, che lascerà, poi, per prendere un piumino per la polvere e altre cose necessarie per riassetare la casa, cosa che farà durante il monologo) Io ero amica della Piera, che era da loro prima... molto prima... quando era ancora viva la povera signora e in casa c'erano ancora i figli, che adesso sono tutti via, perché si sono sposati. Con loro la Piera c'era rimasta tanto, quindici o sedici anni... forse anche di più... perché s'è presa una liquidazione... Era stata lei a dirmi che il padrone era una celebrità, col suo nome scritto sui libri e sui giornali... e che era proprio un signore, di quelli che si cambiano la camicia tutti i giorni, mentre lei, la povera signora, aveva un carattere difficile... Si arrabbiava per delle sciocchezze e se la prendeva sempre con lui, col marito, che se ne stava sempre zitto sui libri, senza dar noia a nessuno, proprio un santo. Così quando la Piera si è sposata, lui e la signora m'hanno mandata a chiamare, perché andassi da loro a dare una mano, almeno per le pulizie e i piatti, perché non sapevano più dove dare la testa, visto che avevano preso una che la sera si metteva elegante e usciva per andare a fare un altro mestiere e un'altra che vedeva gli spiriti e in casa spariva tutto... Io, che in quella casa si stava bene, lo sapevo, tanto che non capivo come mai la Piera si fosse decisa ad andar via, ma lei si era innamorata e aveva voluto sposarsi. Non che avesse trovato un gran partito, poveretta, s'era sposata uno spilungone che teneva le macchine... uno di quelli che dicono "Avanti, dottore... indietro, dottore... da quelle parte, dottore... così va bene...". Ma a furia di cento lire, la sera a casa un bel po' di soldi se li porta... Tanto è vero che si sono sistemati alle baracche e ne hanno trovata una proprio comoda, perché il buco dello scolo ce l'ha proprio dentro casa e l'acqua non è nemmeno lontana, perché a cinque minuti c'è la fontanella... E poi, lei, la Piera, riverita da tutti, perché con i soldi della liquidazione s'è comprata un letto che sembra un armadio, ma invece quando si apre è proprio un letto e s'è messa il pibigas e dei fiori dappertutto, insomma una bella casa... Allora la Piera a dirmi vacci, vacci... e io che avevo la bambina che, ormai, andava a scuola, anche se avevo già un servizio, di ore libere me ne restavano tante e dovevo pensare a tutto io, perché lui chi l'aveva più visto? Ho cominciato ad andarci a ore... La signora, un cuore così, m'ha subito presa a ben volere, anche perché ha capito subito che il mio mestiere lo so fare e quando c'è da tirarsi su le maniche e far fatica mica mi tiro indietro, povera signora... E, poi, le piaceva la cucina, e io davanti ai fornelli ci so stare e lavo, stiro, do la, cera, non faccio per dire, ma io per la casa ho le mani d'oro, insomma, poi anche il carattere... io non sono di quelle che stanno sulle sue, ma le davo anche confidenza, ecco... allora lei mi domandava di me... della bambina... Anzi, una volta, il marito aveva voluto che la portassi da loro, una domenica, per conoscerla... E tutti e due le avevano fatto un sacco di feste e lui adesso ti faccio un regalo... adesso ti faccio un regalo... *(con delusione)*... e le aveva regalato un libro. Mica per cattiveria, era il suo modo di essere gentile... E nemmeno mi aveva criticato come facevano tanti per la faccenda della bambina, che era figlia di N.N., anzi, loro a compatirmi... a dirmi «poverina»... tanto che io

avevo sentito il dovere di spiegare che non era stata una disgrazia come credevano loro... e di raccontare per filo e per segno com'era andata. Perché io non sono mai stata né brutta, né bella e anche a vent'anni ero come adesso, precisa, precisa, e forse anche per questo di uomini non ne avevo attirati nella mia vita, così il primo che mi era capitato... gli avevo detto di sì, solo per provare anch'io com'era... Ma, poi, quello, quando gli ho detto che ero incinta, prima non voleva credere... Poi a dirmi che la colpa era mia, perché lui nei guai non aveva mai messo nessuno... non s'è fatto più vedere e io cosa potevo fare? Sapevo solo che si chiamava Mario e che era di fanteria... Le mie amiche a insistere e, allora, mi sono decisa, sono andata in caserma a cercarlo e ho parlato con un ufficiale, ma quello a farmi tante di quelle domande, mamma mia... voleva sapere se era alto o basso, biondo o bruno, magro o grasso, di che colore aveva gli occhi... io che cosa ne sapevo? L'avevo visto, qualche volta, questo sì, ma sempre in fretta e furia, durante la libera uscita, al buio... Allora l'ufficiale mi ha spiegato che di Mario in fanteria ce n'erano tanti e che se io non ne sapevo di più, non mi poteva aiutare... E io, allora, ho pensato che era meglio lasciar perdere, visto che il destino era così, mettermi il cuore in pace e partorire contenta... Si vede che non ero destinata al matrimonio, come tante. Mia madre mi aveva lasciato due stanze e cucina, io ne ho affittata una e ho cercato di tirare avanti facendo dei servizi a ore e occupandomi della bambina, che intanto cresceva... Alla domenica me la portavo a spasso. «Dov'è papà? Dov'è papà?» mi domandava sempre. «Papà è soldato», io le rispondevo. E lei, contenta... tutti i soldati che vedeva gli correva incontro, gridando «Papà! Papà! Papà!», tanto che, una volta, uno si è anche arrabbiato e mi ha detto certe parolacce, mamma mia... E non solo a me, anche alla creatura... Questa la mia storia, perciò niente disgrazia, anzi!... E, così, visto la simpatia della povera signora, ho cominciato ad andarci un giorno no e uno sì... poi tutti i giorni e, alla fine, siccome avevo trovato ad affittare le due stanze e la povera signora mi permetteva di tenere la bambina... ho finito coll'andarci fissa. Anche il signor professore, come lo chiamavano allora, era così buono con me... premuroso... non dava mai disturbo... tutto il giorno lì, al suo tavolino, a scrivere, a leggere, tanto che io gli dicevo sempre che avrebbe finito per rovinarsi gli occhi... Sempre ordinato... pulito... profumato... I figli venivano solo a mangiare la domenica e tanti di quei complimenti per come cucinavo... Insomma, si stava proprio bene, se non fosse stato che la povera signora si arrabbiava sempre... Mica con me, col marito. E senza motivo: perché fumava il sigaro... perché non faceva attenzione alla cenere... perché non si cambiava le scarpe... perché mangiava troppo... perché mangiava troppo poco... E, allora, come lo maltrattava... gli diceva anche delle brutte parole... lo malediceva... gli diceva «Ti venisse un cancro»... Io a sentire quelle parole, mi facevo il segno della croce, perché certe cose, anche se si pensano, mica si dicono, misericordia... Perché poi non era che non gli volesse bene... In cucina si sfogava sempre con me e me lo faceva capire che gli era tanto affezionata, ma diceva che aveva troppe responsabilità... che non era facile essere la moglie di un poeta... che lui pretendeva troppo... non si occupava di nulla e doveva pensare a tutto lei... perciò era sempre tanto stanca, perché leggeva, andava ai concerti a sentire la musica, doveva vedere sempre gente... E alla sera, quando cascava dal sonno, lui la faceva stare sveglia per leggere tutto quello che aveva scritto... e, allora, certe discussioni perché, se c'era qualcosa che non andava, doveva dirglielo con garbo, altrimenti lui si offendeva, tanto che, quando proprio era tanto stanca e non ne poteva più, diceva che tutto andava bene e allora spegnevano la luce e si

mettevano a dormire... Diceva che lei era... era... diceva una parola così buffa... che mi faceva tanto ridere... diceva che lei era la sua musa... insomma, secondo lei, se il professore scriveva delle cose belle il merito era più di lei che di lui... Tanto che una volta ho voluto mettermi anch'io a leggere una poesia del professore... Parole... tante parole... e, poi, sotto nome e cognome. Mah! Sarà che io non me ne intendo. Se tutti dicono che il professore è un uomo importante, un poeta, deve essere vero, altrimenti perché vengono i giornalisti a trovarlo e scrivono di lui sui giornali e lo chiamano alla radio e alla televisione perché parli anche lì... Ah, poi, a un bel momento, niente più professore. Bisognava chiamarlo maestro... Io non capivo il perché: professore non è più di maestro? Mah! Ordine della povera signora. Io qualche volta sbagliavo e lei, allora, subito «Maestro, Rosetta, maestro...». Ma, a parte questo, una casa come si deve. E si stava bene. La bambina, me l'avevano sistemata in collegio e mica era stato facile perché le suore non volevano le figlie di N.N. Chissà poi perché! E, poi, oltretutto una bella ingiustizia, perché visto che io sapevo benissimo che il padre della bambina si chiamava Mario, perché sui documenti non avevano messo M.N. invece di N.N.? Ma, poi, il professore ha trovato un collegio dove c'erano delle suore che si accontentavano dell'N.N... Certo che non ci voleva proprio quel brutto male alla signora... Proprio a lei, che lo aveva augurato tante volte a lui... Mah, si vede che era destino così... Sei mesi d'inferno. Non parliamo, poi, degli ultimi tempi quando doveva tenere il letto e mi voleva sempre vicino... Mi chiamava continuamente... dovevo sempre correre... Le hanno fatto dei bei funerali... Tanti di quei fiori... Tanti di quei telegrammi... tanta di quella gente... Dopo, i figli avrebbero voluto che il maestro andasse a vivere con loro, ma lui no... diceva che, ormai, aveva le sue abitudini... che era affezionato alla casa... che portarlo via voleva dire farlo morire prima del tempo... che in fondo c'ero io che mi occupavo di lui... che pensavo a tutto... La bambina era grande, veniva per le vacanze... sempre allegra... vederla per il maestro era una consolazione... Lui, una cosa che non ho mai capito, viveva come se la povera signora non fosse morta... Uguale... Uguale... Si alzava al mattino alla stessa ora... andava al giornale... stava delle ore alla scrivania... poche telefonate... pochi amici... Insomma, le sue abitudini di prima. Tale e quale. Io, poi, con una persona sola da tenere, avevo anche meno da fare... la casa era uno specchio... tutta lucida... Tanto che una volta che sono venuti a casa quelli della televisione con quelle macchine e quei tubi che mi hanno sporcato tutto... prima di sporcare, tanti di quei complimenti per come tenevo pulito... Anzi, proprio uno di quelli lì della televisione, mi ha spiegato che il maestro è una celebrità e che le sue poesie sono tradotte anche in tutte le lingue che non sono la nostra... A pensarci bene, era proprio una fortuna fare la serva a una persona tanto importante... Io, bisogna dirlo, con lui ci ho sempre tenuto a fare bella figura... Anche quando si è ammalato, l'ho curato tanto bene, che quando si è rimesso stava meglio di prima. E lui riconoscente... così riconoscente... Una sera, a tavola, gli avevo portato la frutta... e lui, senza dire niente, ha preso una mela e le ha dato un bacio. Proprio un bacio. Io pensavo che avesse fatto così per sentire dall'odore se era buona, ma la sera dopo, ha preso un'altra mela e le ha dato un bacio. Allora, io, tanto per provare, ho cambiato frutta. Ma se gli mettevo nel piatto una pera, baciava la pera, se mettevo una pesca, baciava la pesca... se c'erano i fichi, faceva lo stesso... Tanto che una sera gli ho domandato perché lo facesse. Allora lui ha risposto che baciava la frutta perché avrebbe voluto baciare me, che gliela portavo. Che cose! E subito dopo, quando gli ho portato il caffè, m'ha mandata a prendere un'altra tazzina e m'ha

fatto sedere a tavola con lui. E così ho cominciato a sedere a tavola con lui a pranzo e a cena e a prendere il caffè. Poi, una domenica, con la scusa che era festa, m'ha fatto mangiare con lui. E poi anche il lunedì... E, allora, parlavo con lui, cercavo di tenergli compagnia. E facevo come avevo sentito fare dalla signora: gli chiedevo se era contento di quello che aveva scritto. Lui mi leggeva i suoi versi. Io gli dicevo sempre che erano proprio belli. E lui era contento. Poi, una sera, mentre guardavamo la televisione, si è addormentato sulla mia spalla e svegliandosi mi fa «Rosetta, ho dormito con te». E tremava, tutto rosso... Poi mi ha detto che la bambina... ormai era grande... e che sarebbe stato un bene per lei non avere più quel N.N. sui documenti e che se io lo sposavo avrebbe pensato lui a far sparire quel N.N.... Cosa potevo fare? Certo lui aveva settantadue anni... Ma a dirgli di no come facevo? Sarebbe stata anche una mancanza di riguardo. A lui e alla povera signora. I figli però non volevano. Hanno fatto il diavolo a quattro. Ma lui ha tenuto duro e ci siamo sposati. Dice che non è mai stato contento come adesso. E sta bene. E scrive, scrive... Certo che io non me l'ero immaginato così, il matrimonio. Sì, lo so, l'affetto è una gran cosa, ma voglio dire... il brodo per essere buono dev'essere fatto anche di carne... Ma del resto io sono una di quelle che si accontentano. E, poi, la mia vita è tale e quale quella di prima: pulisco la casa... faccio cucina... Solo non prendo più lo stipendio e lui non mi mette più le marchette. Però la gente è più gentile con me e tutti mi fanno i complimenti perché, dicono, ho sposato una celebrità. Ieri un giornalista mi ha anche baciato la mano... Ma in fondo, in fondo, la mia vita non è cambiata. Lui scrive... io do la cera... stiro... cucino... Sono, come si dice, una signora, ma continuo a fare la serva. E lui scriveva poesie prima, continua a scriverne adesso... Mah! In fondo... poteva capitarmi anche di peggio. (*cala la tela*)